COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 29 Aprile

COMISO

C'è il laboratorio di morfoanalisi per i traumi da incidente stradale Bellassai: «Iniziativa utile a tutti»

COMISO. Col patrocinio del Comune, la cooperativa sociale "La Sion", in collaborazione con l'associazione italiana familiari e vittime della Strada, si impegna a promuovere un laboratorio sociale di morfoanalisi: psicoarteterapia analitica, attivando un servizio gratuito, presso i locali dell'area G di via Righi, dando un sostegno, finalizzato a interventi immediati, su soggetti che ne sentono la necessità: trauma psicologico causato da incidenti stradali diretti e indiretti, soggetti che hanno subito ogni forma di violenza, attacchi di panico, depressione e altri vari disagi psichici.

La cooperativa si avvale di uno strumento psico-diagnostico, teorico-scientifico-psicoterapico unico ed esclusivo, ideato e registrato da Massimo Parrinò, artista, esperto del settore, che prevede attraverso un test psico-morfoideografico", formato di opere pittoriche studiate appositamente dall'artista, l'analisi profonda della psiche, al fine di avere una conoscenza più profonda di sé. Nelle situazioni di gravi disagi psicologici questo strumento psicoterapico permette di elaborare gli aspetti traumatici dell'evento, consentendo l'acquisizione di strategie opportune al superamento di malessere psicologico dell'individuo. Oltre a Parrinò, il team è formato da Giuseppe Romano: psicologo clinico e di comunità; Rosalba Riggio: assistente sociale; Alessia Di Liberto: psicologo clinico esperto in Psicodiagnostica clinica forense.

Questo percorso di morfoanalisi - riabilitativo è gia stato sperimentato con ottimi risultati in contesti di grave disagio psichico. Al progetto partecipa con grande passione Biagio Lisa, presidente rappresentante dell'associazione italiana familiari e vittime della Strada.

Il presidente della commissione consiliare Lavori pubblici, territorio e ambiente, Gigi Bellassai, esprime soddisfazione per «la qualità dell'iniziativa utile alla nostra comunità, in un tempo difficile che necessita di supporto nelle dinamiche relazionali e nello sviluppo dell'educazione emotiva per rafforzare l'empatia, la socialità e quindi il benessere individuale e collettivo, favorendo lo sviluppo della qualità ambientale e socio-affettivi».

Gli interessati, per prenotare un appuntamento, possono rivolgersi presso gli uffici dei Servizi sociali del Comune di Comiso.

Stampa Online

https://www.italreport.it/home/comiso-importante-riconoscimento-per-la-pro-loco-di-comiso/

«Se ci uniamo assieme riusciremo a fermare gli inquinatori seriali»

Il fenomeno. Le micro e macro discariche abusive sul territorio Terre Pulite raccoglie l'appello lanciato dal questore di Ragusa

ALESSIA CATAUDELLA

L'inquinamento ambientale che soffoca un territorio, l'impegno a liberarlo. Il comitato "Terre Pulite" prosegue nella sua crociata, con il conforto delle istituzioni. Il questore di Ragusa, Vincenzo Trombadore, ha infatti tenuto un tavolo tecnico sul vasto e indiscriminato fenomeno dell'abbandono di rifiuti lungo gli assi viari della provincia, un tavolo che è una proiezione operativa di quanto argomentato nelle linee più generali nella conferenza dei servizi in prefettura e a seguito di tematiche approfondite in sede di comitato provinciale ordine e sicurezza pubblica.

Contestualmente, è stata sottolineata l'importanza dei controlli coordinati, confortati dai primi risultati positivi finora raggiunti grazie alla sinergica attività di tutte le forze di polizia e delle polizie locali. Il questore, d'intesa con il prefetto, ha altresì assicurato ogni collaborazione con le associazioni di volontariato, al fine della proficua condivisione degli obiettivi prefissati. Ed è proprio questo ultimo aspetto a dare nuova linfa all'operato dei volontari che, negli anni, hanno cercato di essere occhi sul territorio. Il fenomeno è duro a morire, ma c'è la volontà di contrastarlo con ogni mezzo, parola di Riccardo Zingaro di Terre pulite. Da Zingaro e dal comitato l'intento di puntare sempre sulla collaborazione dei cittadini presenti sulle aree critiche che, da sempre anche in modo anonimo, hanno garantito il loro contributo, con denunce e segnalazioni. «Sembra che adesso ci sia una presa di posizione importante da parte del questore di Ragusa, almeno stando alle ultime indicazioni che comprendono una apertura alle associazioni ambientaliste - dice Riccardo Zingaro per il sodalizio - Noi, dalla nostra, abbiamo mandato una lettera al prefetto nella quale ribattiamo sulla geolocalizzazione delle discariche, micro e macro. In questo senso, stiamo attivando a livello regionale un server locale. È un progetto sul quale puntiamo molto. Spingiamo anche sul fatto che non bastano solo i sequestri, servono pure le bonifiche. Sono fondamentali. Capiamo che i Comuni sono in dissesto, ma vogliamo soluzioni».

«Nonostante i sequestri, appunto, tutto rimane lì dove sta, quindi ci vuole anche una presa di coscienza della Regione per venire incontro a questa situazione - ancora Riccardo Zingaro per il comitato Terre Pulite - Prendiamo atto della disponibilità del questore ad attuare una collaborazione, a prendere atto di ciò che facciamo insomma, perché noi siamo con gli occhi sul territorio e lo conosciamo tutto, possiamo contare, tra l'altro, su una rete bene articolata che non fa mancare mai segnalazioni. Quindi, il mio appello è quello di appoggiarsi alla società civile e prendere in considerazione le nostre proposte».

«L'idea del server, in questa direzione - aggiunge - sarebbe molto utile: il cittadino, in questo modo, può diventare il guardiano del proprio territorio, tra l'altro potendo utilizzare una app molto semplice e intuitiva per presentare segnalazioni, anche anonime, al Comune di riferimento. Sarebbe un ulteriore modo per dare alle amministrazioni il polso della situazione sul territorio. La mappatura delle discariche serve anche a capire da dove vengono, questi rifiuti, chi sono concretamente quelli che inquinano il territorio. Bisogna fare, altresì, un controllo sui camion che sono forniti di bracci con le gru, ribadisco l'idea presentata qualche tempo fa tra l'altro; d'inverno, i mezzi in questione fanno gli svuota cantine e, d'estate, svuotano la plastica e la fratta. Questa è la sensazione. Quindi, bisogna porre sotto attenzioni anche questi operatori poco legali e, solo così, si potrà avere la misura effettiva del fenomeno che è difficile da tenere sotto controllo, ancor più da debellare. L'impegno non manca e non mancherà».

Meloni capolista: «Scrivete Giorgia e cambiamo definitivamente l'Ue»

La discesa in campo. «Fdi mi aiuterà, non sono la leader del Pd. La sinistra si rassegni»

SILVIA GASPARETTO

PESCARA. Il colpo di teatro arriva solo alla fine: perché la candidatura in tutte le circoscrizioni era oramai più che scontata ma lei chiede anche di scrivere sulla scheda «solo Giorgia, il mio nome di battesimo» perché «io sarò sempre e solo una di voi, una del popolo». Lo dice Giorgia Meloni dopo quasi un'ora di comizio, tra una battuta e l'altra pure sulle sue condizioni, «sull'ottovolante» per gli otoliti. Lanciando non solo la campagna elettorale di Fratelli d'Italia per le europee ma anche la sfida a pesare il suo consenso personale, dopo un anno e mezzo alla guida del governo.

La premier dal palco vista mare di Pescara chiama il suo popolo al plebiscito su di sé («Giorgia Meloni detta Giorgia» sarà la dicitura sulla lista che consentirà di indicare come preferenza solo il nome) mentre in platea la ascoltano «l'alleato fedele» Antonio Tajani, Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi. Matteo Salvini, come annunciato all'ultimo, non c'è e fa solo una comparsata, collegato per strada, da Milano. «Ci ha preferito il ponte», dice lei a metà tra lo scherzo e la punzecchiatura. Per poi infilarsi in 73 minuti di discorso in cui ripercorre la storia di Fratelli d'Italia, ricordando che alle scorse europee «mancammo di pochissimo il quorum del 4%» mentre ora il partito punta almeno a confermare quel 26% conquistato il 22 settembre scorso, che ha portato la destra al governo. Ora, è l'Europa a essere «a un bivio e tutti devono essere pronti a fare la loro parte» sprona parlamentari e militanti la premier, che è anche presidente di Fdi e di Ecr, quei conservatori europei che, è convinta, saranno «strategici e fondamentali» nella prossima legislatura Ue. L'impresa, «difficile ma non impossibile», per Meloni, è quella di replicare a Bruxelles «il modello italiano» di una «maggioranza che metta insieme le forze del centrodestra per mandare all'opposizione la sinistra anche in Ue».

«Mai con la sinistra» è il mantra, che serve a spazzare via, almeno per ora, le ipotesi di cedimenti dopo il voto, quando ci sarà da sedersi al tavolo delle trattative per i nuovi vertici europei. Anche perché - è il concetto che ripete da inizio anno la Meloni - un conto sono gli accordi per la Commissione, altro è una maggioranza stabile al Parlamento europeo.

Intanto, archiviata la conferenza programmatica (quello che ironicamente anche nel "fantacongresso" che circola tra i Fratelli d'Italia viene definito il "Giorgia beach party", che dava parecchi punti in classifica a chi lo pronunciava) ora «c'è la campagna elettorale». E i dirigenti del partito già hanno iniziato a organizzare i prossimi appuntamenti. Non essendo «la leader del Pd so che il partito mi aiuterà», ha detto Meloni lanciando una delle tante stilettate a Elly Schlein, cui tuttavia dà il ruolo di avversaria. E se «Giorgia», come ha detto lei stessa dal palco, in giro andrà poco perché vuole restare concentrata sull'attività di governo, toccherà alla sorella, Arianna Meloni, uscire di più dalle retrovie di qui al voto dell'8 e 9 giugno (un appuntamento per la responsabile della segreteria e delle tessere sarà quasi sicuramente al Sud, in Salento).

Per il resto la premier sfodera il classico armamentario da comizio, attacca Schlein chiamandola direttamente per nome ma anche il Movimento 5 Stelle quando parla del Superbonus come della «più grande patrimoniale al contrario» fatta in Italia. E poi la natalità che deve diventare centrale, la difesa delle origini «guidaico-cristiane» dell'Europa, il cambio di passo già impresso a Bruxelles sulle politiche green, sull'auto, sui migranti. E l'ennesima difesa di Edi Rama (e un attacco a Report) «linciato da quella che poi chiamano Telemeloni, solo perché ha aiutato l'Italia».

Alla fine il saluto con Ignazio La Russa (che si è perso l'Inter per sentire la premier ma ha la partita «registrata» e poi corre a vedersi il secondo tempo) e niente pranzo sul lungomare, dove pure la aspettavano. Non sta bene, sempre gli otoliti, dicono i suoi. «Se mi vedete sbandare - scherza lei dal palco - non vi preoccupate, cerco di stare ferma e ce la faccio». Prima della frase più attesa: «Ho deciso di scendere in campo per guidare le liste di Fdi in tutte le circoscrizioni elettorali, se sopravvivo....».

Schlein: «La premier vive fuori dalla realtà»

Conte: «Re Mida al contrario, va fermata». Calenda: «Mi candido»

PAOLA LO MELE

ROMA. Sarà che l'annuncio non era inaspettato, sarà la vasta eco mediatica del discorso della premier Giorgia Meloni, ma le critiche dell'opposizione alla «discesa in campo» arrivano in tempi record. «La presidente del Consiglio si divide tra Palazzo Chigi e la propaganda di TeleMeloni e ha perso il contatto con la realtà», punta il dito immediatamente la segretaria del Pd Elly Schlein. Meloni l'ha tirata in causa varie volte nel corso dei suoi 73 minuti di intervento alla kermesse di Pescara. Quasi a pregustare una sfida a due sul campo delle europee. E il leader di Azione, Carlo Calenda, scioglie le riserve e poco dopo annuncia anche la sua corsa per l'Europarlamento, in tandem con Elena Bonetti.

Schlein incassa l'affondo ironico della premier sullo scarso supporto del Pd alla sua leadership («Siccome non sono la segretaria del Pd,sono sicura che il partito mi darà una mano») e rilancia sui contenuti. Cita «la sanità pubblica e le infinite liste d'attesa che si allungano per i suoi tagli», i «salari bassi, la precarietà, la sicurezza sul lavoro di fronte a 1041 morti nel 2023» e fotografa una premier «nel paese delle meraviglie» che «seppellisce i problemi sotto un fiume di retorica». «L'Italia è cambiata», dice lei. «Purtroppo sì, ma in peggio». Giuseppe Conte, invece rilancia uno degli slogan della premier, «Con Giorgia L'Italia cambia l'Europa» e commenta sarcastico: «Per una volta la premier ha ragione. Le abbiamo lasciato un'Italia che riportava a casa 209 miliardi del Pnrr per infrastrutture, investimenti, sanità. Nemmeno il tempo di arrivare a Bruxelles da premier, ha dato l'ok a un accordo con tagli da 13 miliardi l'anno che colpiranno le tasche degli italiani, i servizi, la sanità, le scuole con un'onda di austerità. Da "patriota" a Re Mida al contrario: quel che tocca distrugge. Fermiamola!». «Il duo sciagura dell'opposizione, ovvero Schlein e Conte, sente avvicinarsi il momento di un'altra sconfitta e anziché chiedersi perché gli elettori guardano al centrodestra, attaccano Giorgia Meloni», chiosa il capogruppo dei deputati Fdi Tommaso Foti.



Per Calenda «la discesa in campo della presidente del Consiglio e la sua piattaforma antieuropea e sovranista, cambiano completamente lo scenario» e impongono di «rispondere a questa sfida mettendosi direttamente in gioco». «Dopo aver consultato il direttivo del partito, io ed Elena Bonetti abbiamo deciso di accettare la sfida e candidarci insieme in tutte le circoscrizioni», annuncia. Iv punta il dito con Luciano Nobili («Carlo Calenda non è un candidato, è un pagliaccio») postando un video in cui il leader di Azione diceva che non si sarebbe presentato per l'Europarlamento.

Interviene anche Matteo Renzi: «Giorgia Meloni chiede di votarla per le Europee ma sa perfettamente che non andrà al Parlamento Europeo. A lei non interessa contare davvero in Europa: le serve contarsi in Italia. Non è una statista, è un'influencer». «Chi non vuole il progetto dell'Europa delle piccole patrie di Giorgia Meloni ma una grande Patria Europea vota la rivoluzione degli Stati Uniti d'Europa», gli fa eco il compagno di viaggio Riccardo Magi (Più Europa).

Da Avs, Angelo Bonelli pone una tema di copertura mediatica: «Mentre a noi sono riservati pochi secondi, quando capita, alla presidente del consiglio Giorgia Meloni sono consentite dirette Tv anche quando parla da leader di Fratelli d'Italia come oggi, e come già successe alla festa di Atreju: alla faccia della par condicio, questa é TeleMeloni. Reclamiamo un intervento dell'Osce durante tutta la campagna elettorale».

GLI ALTRI STATI

Capo del governo capolista Roma va controcorrente e diventa un caso nell'Ue

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Forse non è un «unicum» ma sicuramente un caso eccezionale in Europa. L'Italia, schierando il suo capo di governo e 4 leader di partito (inclusa la stessa premier) come capilista alle Europee, va in direzione contraria ai Paesi membri dell'Ue. O almeno a quelli più grandi e popolosi.

In Italia, con l'annuncio di Giorgia Meloni e quello a seguire di Carlo Calenda, sono 4 i leader di partito alla guida delle liste. La premier ha annunciato che lo farà in tutte le circoscrizioni. Calenda ha replicato che con la sua Azione farà altrettanto, assieme ad Elena Bonetti. Il vice premier e leader di FI, Antonio Tajani, sarà capolista in 4 circoscrizioni, tutte ad eccezione delle Isole. La segretaria del Pd, Elly Schlein, guiderà le liste democratiche al Sud e nelle Isole. In Europa, in pochi hanno adottato questa strategia. A cominciare dai Paesi dove le destre - alleati di Fdi o della Lega - stando ai sondaggi appaiono più forti. In Francia il partito di Emmanuel Macron, Renaissance, ha come capolista Valerie Hayer, presidente uscente del gruppo Renew all'Eurocamera. Il Rassemblement National di Marine Le Pen sarà invece guidato da Jordan Bardella, che è presidente del partito ma anche capo della delegazione al Pe. La lista di Reconquete! non sarà capitanata dal fondatore Eric Zemmour ma da un nome comunque di spicco, quello di Marion Marechal.

In Germania l'Spd ha scelto la continuità, affidando la testa della lista alla vice presidente del Pe uscente, Katarina Barley. Sul fronte opposto gli estremisti di Afd hanno confermato Maximilian Krah come capolista anche dopo lo scoppio del Moscagate, che ha coinvolto lui e portato all'arresto un suo assistente parlamentare. La Cdu, prevedibilmente, ha confermato come "ariete" il presidente del Ppe, Manfred Weber. I liberali del falco Christian Lindner si sono invece affidati all'ex sindaco di Dusseldorf, Marie Agnes Strack-Zimmermann. Il copione cambia di poco in Spagna, dove il Psoe del premier Pedro Sanchez ha scelto la ministra per la Transizione Ecologica Teresa Ribera come capolista. Il Partitdo Popular di Alberto Nunez Fejioo va verso la conferma della catalana Dolors Monserrat. Vox, stretto alleato di Fdi in Europa, ha confermato il capodelegazione uscente, Jorge Buxadé Villalba. In Belgio il presidente dei nazionalisti fiamminghi di Vlaams Belang, Gerolf Annemans, non sarà "lead candidate" alle Europee. In Olanda Geert Wilders, fresco di vittoria nel suo Paese ma ormai destinato a non essere primo ministro, ha scelto Sebastiaan Stoteler come capolista. In Polonia, il primo ministro Donald Tusk ha optato per mettere tre ministri del suo governo alle prime posizioni della lista della sua Piattaforma Civica. Nella vicina Ungheria Viktor Orban si è guardato bene dal guidare la lista del suo Fidesz alle Europee, affidata ad una fedelissima, l'ex ministra della Giustizia Judit Varga.

Vannacci non arresta la marcia e Salvini blinda la candidatura

Il generale. «Le diatribe all'interno della Lega non mi interessano». Frizioni nella maggioranza

GIULIA MARRAZZO

ROMA. Roberto Vannacci continua a far parlare di sé. Il segretario leghista Matteo Salvini lo blinda, annunciando che lo avrà al suo fianco a Roma, all'uscita ufficiale del libro "Controvento". Da quando è stata ufficializzata la sua candidatura, il generale è rimasto nell'agone politico. Prima la bagarre sulla giornata scelta per l'annuncio, il 25 aprile, seguita dalla diatriba interna al partito, ancora in corso. Poi le frasi infelici di Vannacci a La Stampa, sulle classi separate per i disabili e quel Benito Mussolini «statista», che hanno scatenato anche la ferma presa di distanza dei ministri leghisti.

Dal canto suo Vannacci ha derubricato tutto a «beghe» nella Lega. «Giorgetti? Diatribe interne al partito che reputo più che legittime ma che non mi interessano. Lasciamo che si esprimano i cittadini, quello conta», la risposta ad Affari Italiani. Il generale, ormai incensato come candidato indipendente dal Capitano, si aspetta la vera legittimazione alle urne. «E' normale che chi ha militato per tanti anni in un partito veda con scetticismo una persona che, dall'oggi al domani, entra a farne parte anche con tanti consensi e viene vista come usurpatrice», ha affermato sul canale Youtube di Hoara Borselli, ribadendo che alla fine saranno «gli elettori a scrivere il nome sulla scheda e a stabilire chi aveva ragione».

Così Vannacci tira dritto attraverso la bufera che ha scosso la Lega e il centrodestra. Tra gli alleati ci sono stati momenti di imbarazzo. Ed è dal palco di Pescara - alla kermesse di FdI "snobbata" da Salvini - che è arrivata una stoccata dalla seconda carica dello Stato, Ignazio La Russa: «Buon per lui che non ha un bambino portatore di handicap, altrimenti capirebbe di aver detto una sciocchezza». Forti applausi del pubblico. Il forzista e vice presidente della Camera, Giorgio Mulè, ha rincarato la dose: «Il generale Vannacci ha detto una solenne fesseria, per giunta gravemente offensiva», ha detto Mulè a Sky tg24, paragonando le frasi a quelle del partito di estrema destra tedesco Afd sui disabili a scuola, «del tutto sovrapponibili a quelle di Vannacci».

Vannacci non viene risparmiato nemmeno dall'uscente eurodeputata - compagna di lista - Susanna Ceccardi, in totale disaccordo con lui. O dalla Lega del Friuli Venezia Giulia e da quella del Veneto, che si uniscono al coro di chi non «voterà» il candidato scelto da Salvini. Vannacci, così come il segretario, non si curano delle critiche. E guardano a martedì, quando saranno a Roma, l'uno accanto all'altro, per l'uscita del libro di Salvini, «Controvento». Intanto il generale traccia la linea della sua corsa, contro l'imposizione di «un pensiero unico» e promuovendo il «sogno italiano invece che quello americano».

«La maggioranza chiarisca che essere antifascisti è un valore universale». A chiederlo è Emiliano Manfredonia, presidente delle Acli, che incalza: «I non detti lasciano spazio a equivoci, specie se si sostiene la candidatura di Vannacci, che ha rilasciato affermazioni a dir poco preoccupanti, definendo Mussolini uno statista al pari di Cavour, dichiarando di non essere antifascista e a favore dei manganelli usati sugli studenti». Affermazioni gravi, specie per qualcuno che si candida a «rappresentarci in un'Europa già attraversata da nazionalismi ed estremismi».

Dopo la censura a Scurati, «mi pare che l'antifascismo, che abbiamo appena celebrato il 25 aprile, non sia un valore per qualcuno e, anzi, in alcuni protagonisti del nostro panorama politico prevalga il sentimento opposto», prosegue Manfredonia, che sottolinea come «i richiami di Vannacci alla ghettizzazione dei disabili o l'esaltazione delle performance sportive di alcune eccellenze tra gli alunni della scuola suonano tristemente affini alle idee del regime fascista».

Da questo l'invito del numero uno delle Acli a «ritirare la candidatura di un simile personaggio o, quantomeno, a prenderne le distanze da parte della maggioranza di governo: una volta per tutte, questa parte politica deve risolvere il proprio rapporto con il fascismo e dichiarare chiaramente da che parte sta. Non dimentichiamo che il fascismo ha proliferato non perché rappresentasse il pensiero della maggioranza, ma per il servilismo dei gerarchi e il silenzio timoroso delle brave persone».

LA DC ANCORA IN BILICO

Cuffaro e Donato rilanciano «Non ci vogliono ma ci saremo»

ENNA. «Nessuno potrà intimidirci, la nostra storia parla per noi e continueremo a lavorare senza timori. Ribadisco che noi parteciperemo alle Europee e i processi politici di crescita non potranno essere ostacolati». Totò Cuffaro ribadisce da Enna, dove ha presenziato al congresso provinciale che ha eletto Sebastiano Rampulla alla guida del partito nell'Ennese, l'impegno della Dc e rispondendo indirettamente a chi perora una sorta di *conventio ad excludendum* dello Scudo Crociato in vista delle Europee. A Cuffaro ha fatto eco Francesca Donato, europarlamentare uscente (fu eletta con la Lega): «Ci sono tanti "diversamente democratici" che vorrebbero chiudere la Dc e i suoi elettori in un ghetto ma oggi abbiamo dimostrato ancora una volta che siamo più forti delle calunnie. Chiuderci in un ghetto non serve a nulla, anzi ci rende più forti, uniti e motivati. Sempre più impermeabili al fango che ci lanciano addosso. Ciò che emerge realmente è la mediocrità politica di quanti nell'ombra bramano Cuffaro e pubblicamente ne prendono le distanze ma grazie a Dio gli elettori pensano con la propria testa».

Le parole di Cuffaro e Donato vanno lette anche in relazione al rifiuto dell'"aiuto" offerto dalla Dc ai sostenitori di Terra Pace e Dignità per il raggiungimento del quorum di firme necessarie per la presentazione della lista. Ancora ieri la presa di distanza dell'europarlamentare Piernicola Pedicini: «Ce la faremo con la sola forza delle nostre idee, il risultato è ad un passo, non consentiremo che questo percorso straordinario sia infangato da esponenti di quella vecchia classe politica come Totò Cuffaro, che per decenni hanno affossato il Paese e il Sud. E non abbiamo bisogno neanche del soccorso di Cateno De Luca, che si proclama paladino del Meridione mentre stringe accordi con Castelli, Salvini e i leghisti della prima ora che puntano a saccheggiare il Sud con l'autonomia differenziata». Altro no all'aiuto di Cuffaro da Prc, attraverso il segretario provinciale di Palermo, Ramon La Torre.